

Le carte dell'accusa

Ida domani sul tavolo

L'inchiesta sulle bombe di Milano e di Roma sta per uscire dal segreto - Ieri ascoltato un superteste

di GIOVANNI BUFFA

L'ACCUSA mette in tavola le sue carte: lunedì, ad un mese esatto dagli attentati di Milano e di Roma, i difensori leggeranno i verbali di interrogatorio di Valpreda e degli altri imputati, conosceranno le conclusioni cui sono pervenuti i periti balistici, potranno incontrare in carcere i loro assistiti. La prima fase, la più delicata, dell'istruttoria si è conclusa stamane con l'escussione di un altro « superteste », un personaggio di cui non si conoscono le generalità (viene ritenuto importante ai fini dell'indagine) e con un « veritice » tra il giudice istruttore ed il pubblico ministero, nel corso del quale è stato fatto il punto sull'inchiesta e concordata la data del viaggio che i due faranno a Milano (partiranno proba-

CONTINUA IN SECONDA PAG.

bilmente lunedì pomeriggio). Il « blackout » sta per finire: la prossima settimana sarà possibile avere un'idea più chiara di quanto è stato fatto in questo mese in cui gli inquirenti hanno lavorato da soli, senza consentire il benché minimo intervento alla difesa. L'accusa ostenta sicurezza, è persuasa che in questi trenta giorni, sia pure sul piano indiziario, sia stato fatto molto.

Gli elementi raccolti sarebbero gravi per Valpreda, Mander e Borgnese; positivi per gli altri due imputati romani arrestati, Garganelli e Bagnoli. Per Valpreda si sa già quasi tutto: oltre al riconoscimento del tassista ed alle testimonianze rese da Maccoratti e dal misterioso « superteste » sentito oggi, vi sarebbero le « parziali ammissioni » di Borgnese e di Mander di cui il Pm ha parlato nella motivazione dei suoi ordini di cattura.

Non si ha alcuna indicazione precisa sul tenore di queste « ammissioni »: Borgnese avrebbe riferito ai magistrati inquirenti di certi discorsi compromettenti, di « parole brucianti » che Valpreda e Mander avrebbero pronunciato nei giorni precedenti gli attentati, di indubbio valore indiziario alla luce di quanto è avvenuto il 12 dicembre. Mander, a sua volta, confermerebbe la circostanza, ribaltandola: sarebbero stati Borgnese (e non lui) e Valpreda a fare quei discorsi. Né basta: l'accusa avrebbe in riserva il latitante Di Cola, ed il « superteste » per dimostrare che i tre erano perfettamente d'accordo, che furono loro ad organizzare il complotto.

D'altra parte — questa la tesi — una volta dimostrato che tutti i congegni esplosivi erano

a tempo e non a miccia, tre persone sarebbero bastate: Valpreda a Milano (Banca dell'Agricoltura e Commerciale), Mander (o Borgnese) al Vittoriano, Borgnese (o Mander) alla Banca Nazionale del Lavoro. Resterebbero in ombra Garganelli e Bagnoli contro i quali, a quanto pare, gli elementi raccolti sono scarsi, ed i cui alibi reggerebbero. Nulla si sa sulla posizione di Merlino, salvo che il suo alibi sarebbe basato sulla testimonianza di una vedova e di due dei tre figli di questa. Avrebbero dichiarato che era a casa loro mentre scoppiavano le bombe romane.

Tutto chiaro dunque? Gli interrogativi e le perplessità avanzate nei giorni scorsi non possono essere fugati dalla sicurezza dell'accusa. Di certo vi è che la « soffata » iniziale che portò all'arresto di Valpreda in un tempo record è stata « vestita » con molti elementi di contorno. Basterebbero per arrivare al giudizio in una vicenda così mostruosa in cui 16 persone hanno trovato la morte? Con la nostra procedura tutto è possibile ma, in un caso come questo, l'opinione pubblica si sentirebbe più tranquilla se il prosieguo dell'istruttoria consentisse di acquisire prove più che indizi logici. Non è la prima volta che la logica porta a clamorosi errori.

Intanto per le bombe, come avevano anticipato, si ricomincerà da capo. Il giudice istruttore disporrà una « superperizia » cui potranno collaborare, con propri tecnici, i difensori. Dovrà accertare soprattutto il tipo di esplosivo usato per gli attentati. Si è parlato di tritolo, ma se è vero che Valpreda dovrebbe aver viaggiato in « 500 » con due ordigni di quel potenziale vien da pensare che si sia trattato di « piastico ». Il tritolo, specie se inscatolato come era in contenitori metallici ermeticamente chiu-

si con una saldatura (ed è problematico fare un lavoro del genere, anche con saldatura a freddo, con un esplosivo così instabile come il tritolo), si presta poco a viaggi più o meno avventurosi. Più probabile (ed è anche l'opinione del Pm romano) che l'organizzazione avesse una « base » a Milano. Di cui peraltro la polizia lombarda non ha trovato, finora, alcuna traccia.